

GLOBETROTTER D'ANTAN

Il periplo di Posidonio

Un'ampia e agile traduzione dei «Frammenti etnografici» dello stoico di Apamea che diede un importante contributo alla geografia

di Carlo Carena

Fra i testi antichi più interessanti e piacevoli si possono porre due squarci dell'*Architettura* di Vitruvio, libri VI e VIII, che affrontano la descrizione dei luoghi e dei popoli della terra e li pongono in rapporto fra loro. Dopo un lungo itinerario per l'Italia e la Grecia, per la Siria, l'Arabia e i Balcani, raccontando ogni sorta di meraviglie presenti in questo mondo, l'autore conclude: «Di tutte queste cose alcune le ho viste personalmente, mentre le altre le ho trovate nelle opere greche di Teofrasto, di Timeo, di Posidonio...». In opere di filosofi dunque, che furono anche scienziati, usciti dallo stampo erudito caratteristico dell'ellenismo.

Posidonio è noto anzitutto come stoico, che organizza nel suo sistema la natura di dio e dell'uomo, la ragione e le passioni, l'etica e gli arcani dei démoni e della divinazione, abbracciando tutta la cultura del suo tempo. Nel condurre queste ricerche egli fu indotto anche alla storia e alla geografia, le frequentò e vi contribuì in modo sostanzioso.

Nativo di Apamea in Asia Minore, pose la sua scuola a Rodi nella prima metà del I secolo a. C., e inviato dai concittadini a Roma vi trascorse gli anni fra Gaio Mario (abominevole) e Pompeo (ammirevole). Attratto fin da gio-

vane anche dai paesaggi esotici, dalle peculiarità e dalle usanze delle popolazioni, in un suo periplo mediterraneo raggiunse la Sicilia, la Sardegna, la Provenza, la Spagna fino a Cadice e le Baleari, e fece ritorno costeggiando la Libia. Studiò la matematica per determinare le dimensioni della terra e le sue distanze dalla luna e dal sole e quindi i climi e i loro effetti sulla natura fisica e psichica degli uomini.

Miska Ruggeri ci fornisce ora un prontuario agile, in cui ha adunato, tradotto (testo greco e fronte) e annotato abbondantemente i *Frammenti etnografici* del Nostro, di cui non possediamo nessuna opera intera.

Diceva Huizinga nella *Crisi della civiltà* che la teoria delle razze si riduce sempre a un'autoapologia. Posidonio le percorre tutte sul terreno e sulla carte geografiche (studiò ed eseguì anche quelle) dal baricentro dell'aurea civiltà greco-romana, ma più lo interessa caratterizzarle e descriverle appoggiandosi saldamente alla teoria del valore costitutivo e del condizionamento fisico-psichico dell'ambiente.

La posizione sul vasto globo terrestre, l'atmosfera, il terreno, i cibi procurano le disparità di carattere e di costumi negli indigeni così come fanno produrre frutti diversi alle piante: dirà anche Manilio nel suo poema astronomico (IV 737) che persino l'umore «dispensato a tutti da te, o Bacco, differisce da colle a colle». E anche già Ciro il Grande - racconta Plutarco - vedendo che i Persiani, in luogo del loro paese montuoso e aspro, desideravano acquistarne uno pianeggiante e dolce, si oppose, dicendo che, come i semi dei vegetali, così le esistenze degli uomini finiscono per rassomigliare alle loro contrade.

Il coraggio e la forza sono dunque più propri delle regioni nordiche fredde e umide; lì la gente è alta di statura e chiara di carnagione, con capelli biondi e lisci, occhi azzurri e voce profonda. Al sud invece è bassa, gracile, scura, con capelli crespi e occhi neri.

Gli Orientali si rotolano nel lusso, in

Siria «si banchetta di continuo mollemente in compagnia». I Cimbri nel freddo Nord hanno invece un appetito vigoroso e una voracità ferina, «afferano con entrambe le mani le membra intere degli animali e le dilanano coi denti». Invece i Misi nelle regioni temperate del Bosforo sentono tale pietà degli animali, che si astengono persino dal mangiare carni e si cibano di miele, latte e formaggio, «vivendo così in tranquillità».

Edeco i Romani: saggi di mente, fermi di volontà, frugali e semplici; i loro figli cenavano con pere o noci e poi andavano a dormire; e osservavano «un meraviglioso rispetto e riguardo al divino, giustizia e grande attenzione a non peccare nei confronti di tutti gli altri uomini».

La barbarie deriva e consiste appunto nell'intemperanza e nell'irrazionalità. I popoli nordici sono irreflessivi, e per questo feroci. Posidonio dice di avere visto egli stesso i Celti tornare dalle battaglie con le teste dei nemici pendenti dai loro cavalli e poi inchiodarle alle loro porte. Dapprima ne era rimasto disgustato, «ma in seguito li sopportava serenamente a causa dell'abitudine».

Sono questi gli equivalenti posidoniani degli Ottentotti, dei Lapponi, degli Albin, degli Americani di Voltaire. Ma a differenza dell'illuminista settecentesco, l'antico stoico riflette soprattutto seriamente. Le scoperte dell'etnografo servono a far ragionare il filosofo, che spiegava come «tutto accade secondo le prescrizioni del destino» e il cosmo è regolato dalla ragione. Ciò che più conta è «non lasciarsi trascinare verso la parte peggiore di noi, quella animalesca». E quello è il nucleo della civiltà greco-romana, e l'opera di Roma nella storia consistette nel «mettere fine ai costumi di quei popoli e a ciò che si opponeva alle nostre usanze». In esse e anche più nei principi che le ispirano consiste la fortunata superiorità di quella civiltà rispetto alle condizioni delle altre genti infelici agli occhi pacati di questo antico pensatore non inutile nemmeno oggi.

Posidonio, Frammenti etnografici, a cura di Miska Ruggeri, La vita felice, Milano, pagg. 192, € 12,50

MATTICCHIATE

di *Franco Matticchio*

